

I commissari liquidatori hanno fatto sapere che l'azienda sarà venduta al miglior offerente

# Tante promesse e ora Maccarese all'asta

I braccianti: «Una grave provocazione» - Il PCI: «Impedire questa manovra speculativa» - Il ministro De Michelis non ha niente da dire? Sette mesi di lotta, impegni, assicurazioni, incontri, poi nulla di fatto - Martedì sciopero per tutta la giornata e un picchetto sotto le PP.SS.

Vogliono vendere la Maccarese. Dopo sette mesi di lotte, di manifestazioni, di incontri al ministero, di promesse e di impegni, la più grande azienda pubblica rischia di essere ceduta, senza garanzie, al miglior offerente. Il collegio dei liquidatori (nominato dall'Iri) ha fatto sapere con una nota giudiziana questa mattina comunicato che ritiene di dover procedere a partire dal 15 aprile all'esame di tutte le richieste d'acquisto, sia quelle esterne sia quelle eventualmente presentate dai dipendenti entro tale data. E questo, in soldoni, vuol dire che la vertenza fa un grande passo indietro: niente integrità aziendale, niente proprietà pubblica, niente risanamento. Chi offre di più potrà prendersi la Maccarese e poi farci ciò che vuole. Senza alcun controllo.

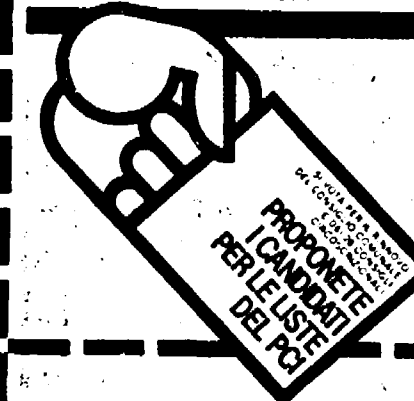
Ed è chiaro che banche, i grandi gruppi finanziari, i potentati economici che in questi mesi hanno bussato alle porte dell'Iri per comprarsi l'azienda, ora torneranno alla carica. Con un'asta, insomma, si tenta di liquidare un pezzo di storia. Si mette un'ipoteca sul destino urbanistico di un quadrante decisivo dell'area romana. Si rischia di mettere in moto meccanismi di speculazione edilizia incontrolla-

bili. Si dà un colpo pesante allo sviluppo dell'agricoltura del Lazio. Si distrugge un patrimonio di lavoro e di lotte decisive. Il ministro De Michelis non ha davvero niente da dire? L'intenzione dei liquidatori è di liquidare una grave asta a una minaccia per la soluzione della vertenza Maccarese. «L'iniziativa», continua il comunicato, «costituisce un aperto sabotaggio dello sforzo di risanamento e si potrebbe addirittura configurare quale sconnessione dell'operato dello stesso ministro. Il comitato regionale e la Federazione romana chiamano i lavoratori e i cittadini alla lotta per stroncare le manovre di chi vuole liquidare l'azienda agricola.



PER CONTINUARE A CAMBIARE

CONSULENZA DI MASSA CON I CITTADINI DI ROMA



## Il via al voto sui programmi e le liste

Oggi pomeriggio Petroselli a Tiburtino III

Si inizia oggi, in moltissime sezioni della città, ma il lavoro di consultazione andrà avanti fino a tutto il mese di aprile. Comincia così, con un'ampia discussione democratica fra i compagni e i cittadini — una consultazione che non ha precedenti nella storia dei partiti — la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Uno degli strumenti con cui si realizzerà questo dialogo di massa sono i questionari che il Pci ha preparato per il programma di governo del Campidoglio e per la formazione delle liste da presentare alle elezioni amministrative. Tra le tante iniziative di oggi va segnalata quella al Tiburtino III. Qui nel quartiere, alle 18, al Parco dell'Unità si svolgerà una festa popolare, durante la quale verranno distribuiti i questionari. All'incontro interverrà, e voterà, anche il sindaco, il compagno Luigi Petroselli.

Ma vediamo come è fatto questo nuovo strumento di confronto politico. Le schede abbiamo detto sono due. La prima è sul programma: divisa in 13 paragrafi, tratta i grandi temi come la viabilità, la sanità, il traffico, il verde, l'urbanistica, la scuola eccetera. I cittadini, gli elettori potranno esprimere con chiarezza il loro giudizio su quello che ha fatto la giunta, sul ruolo che ha svolto il Pci nel «governo» della città. E poi sarà possibile dare indicazioni, proporre modifiche, fare proposte. Sulla base di queste indicazioni verrà formulato il programma. Il secondo questionario riguarda invece la lista comunista. Ognuno potrà esprimere fino a dieci preferenze e in più potrà indicare cinque «nomi nuovi».

L'attesa di notizie, annunci, smentite, incontri cominciò martedì mattina del 4 novembre dell'80. L'Iri, spalleggiata dal ministro De Michelis e dalla Corte dei Conti (che aveva espresso perplessità sull'ipotesi di ricapitalizzazione) fece sapere che era giunto il momento di liquidare la Maccarese. E così avvenne di lì a poche ore. La sera stessa, nel corso di una drammatica riunione, durata fino a tarda notte, gli azionisti dell'azienda decisero di decretare la fine dei tremila ettari.

Quella notte è cominciato l'ultimo difficile capitolo di questa vertenza che dura da sempre. Un capitolo che ora l'Iri vorrebbe chiudere vendendo l'azienda. Ma la «torre della grande fattoria», del resto, comincia cento anni prima. Da quando, alla fine dell'Ottocento, i miserabili della campagna iniziarono la battaglia contro i padroni, contro lo sfruttamento, contro le condizioni di lavoro drammatiche.

Cento anni di lotte che hanno cambiato il volto di un «pezzo» di Roma. E l'Iri, che rievoca la Maccarese nel '33 insieme con la Banca commerciale, fu coadiuvata dai braccianti in una politica di investimenti che diedero una spinta in avanti all'azienda, che favorirono la ripresa. Furono gli anni dello «spalatore». Maccarese divenne un simbolo, un mito. Il mito dell'agricoltura efficiente, moderna, di avanzata della direzione del programma di risanamento diventa un libro dei sogni. E già all'inizio dell'80 riappare la crisi. Quasi sei miliardi di deficit, una politica economica fallimentare, sprechi, clientelismi. La vertenza riparte da zero. Si chiede un nuovo piano, si vuole cambiare davvero. Ma la direzione, a luglio-agosto, presenta il suo programma che prevede lo spezzettamento dell'azienda e la cessione di una parte ai braccianti, i lavoratori, il sindacato, il Comune e la Regione non sono dello stesso parere.

Ricomincia la lotta. E dopo tante promesse, arriva la sera del 4 novembre. Maccarese viene liquidata. La lotta non si ferma. I braccianti non ci stanno. Vanno decise di notte dal ministro. De Michelis non «ama» l'agricoltura, vuole «mollare tutto. Solo qualche impegno. Il ministro dice che presentò un piano di risanamento, per una gestione Iri-Regione-cooperative. Passano altri mesi. Quel piano non arriva. E i braccianti, esasperati — siamo a febbraio — bloccano la ferrovia Roma-Pisa, per sette ore. Ottengono l'incontro.

Il resto è storia di questi giorni. Mercoledì al ministero delle PP.SS. i funzionari non hanno alcuna proposta. Giovedì arriva il comunicato della commissione una diretta vendita. Agnelli, attraverso la Sai, si è già candidato. Ci sarà un'asta? Non si sa. Una cosa è certa: che non c'è norma giuridica o «legge di mercato» che possa cancellare, con un colpo di spugna, cento anni di lotte.

Lo scandalo avvenne alla vigilia del voto dell'anno scorso

## Marciapiedi (scadenti) sotto elezioni L'inchiesta s'allarga agli assessori?

Gli all'inizio dei lavori vennero fuori le perplessità sull'utilità e qualità dell'opera - Una collusione fra il Comune e la ditta appaltatrice - Perché è stata respinta la commissione d'inchiesta?

Le persone sono già finite in carcere per lo scandalo dei marciapiedi elettorali. I fatti costruiti dalla giunta DC-PSDI-PSI e Frosinone alla vigilia delle elezioni comunali dell'8 giugno dello scorso anno.

L'ordine di cattura emesso dal procuratore della repubblica di Frosinone, Paolo Lucifora, è rivolto ai tre assessori del Pci di Frosinone, Franco Ferrante, Berardo Sperandio e Emilio Casamassima, tutti residenti a Ostia Lido. Ma a Frosinone si attendono ulteriori sviluppi della vicenda e si parla di collusione fra le commissioni giudicatrici e addirittura di arresti di amministratori comunali compromessi nell'operazione elettorale.

Lo scandalo dei marciapiedi, per cui i tre imprenditori sono stati incarcerati con l'imputazione di truffa aggravata e frode in pubblica scrittura, ebbe inizio nel gennaio dell'80 quando la giunta centrista di Frosinone presieduta dall'allora sindaco Giuseppe Cacciatore, commissionò la costruzione di una strada di marciapiedi. I lavori iniziarono in tutta fretta proprio nelle settimane precedenti l'arrivo della giunta elettorale amministrativa.

Per il rinnovo del consiglio comunale del capoluogo di Frosinone il bilancio dei lavori vennero fuori le onnipresenti perplessità sulla scarsa qualità delle opere: la prima denuncia venne proprio dalle sezioni del Pci di Frosinone che attraverso un documento dal significativo titolo «una giunta da marciapiedi», denunciò le carenze e le deficienze nella realizzazione dell'opera fatta con materiale scadente senza adeguate sistemazioni, e la pericolosità «che consisteva per il traffico automobilistico». Tutta la città infine conobbe nella primavera dell'anno scorso veri e propri allagamenti di tutte le strade interessate dai nuovi marciapiedi che ostruivano il flusso dell'acqua piovana.

I comunisti di Frosinone denunciavano il marciapiede di viale della Pace, dove allora, l'evidente collusione di ambienti amministrativi e politici del Comune con la ditta appaltatrice, che cessò anzitutto all'indomani del voto di giugno, lasciando in avanzata parte del lavoro, mentre si celebravano di gioia gli insuccessi elettorali, realizzò opere non previste dal contratto a tutto vantaggio di zone della città promettevano di sciacquare, del marciapiede della giunta non evidenti.

Nonostante le denunce e le pesanti accuse, i comunisti di Frosinone non riuscirono a ottenere la commissione d'inchiesta. I partiti della attuale maggioranza del consiglio comunale di Frosinone sono stati investiti del problema da porre alla commissione una diretta vendita, a luglio-agosto, presenta il suo programma che prevede lo spezzettamento dell'azienda e la cessione di una parte ai braccianti, i lavoratori, il sindacato, il Comune e la Regione non sono dello stesso parere.

I rappresentanti dell'opposizione, il compagno Cervini per il Pci e Spirito per il PDUP, sono stati perciò costretti a consegnare nei giorni scorsi al presidente della commissione una diretta, costanzata relazione in cui emersero con chiarezza le responsabilità degli amministratori. Ora l'intervento della magistratura ha portato alla emissione del mandato di cattura.

Maurizio Federico

**Gang dei «napoletani»: arrestati tre basisti e due rapinatori**

Tre «basisti» e due rapinatori sono stati arrestati ieri dalla polizia. I cinque malviventi appartenevano alla gang dei «napoletani», un'organizzazione che si era specializzata in furti, rapine e riciclaggio di auto rubate. Le indagini sull'attività della banda, condotte dal commissario della Mobile, Gianfranco Carnevale, avevano già portato giorni fa alla cattura dei «cervelli». Terzi i nuovi arresti: si tratta di Filiberto Casamassima, 44 anni, Umberto Costantini, 35, Elyria Vignini, 34, Raffaele 28, e Pietro Vestrici di 31 anni. Tutti dovranno rispondere di associazione a delinquere e detenzione di armi.

Gli inquirenti nel corso delle indagini sono riusciti a ricostruire il ruolo svolto da ciascuno dei cinque persone all'interno della banda. Si è scoperto così che Filiberto Casamassima, Umberto Costantini e Elyria Vignini hanno fornito ai banditi le informazioni necessarie per compiere rapine in negozi e super mercati, mentre Raffaele Cherchia e Pietro Vestrici sarebbero responsabili dell'irruzione nell'ufficio postale di Valle Petrar che fruttò un bottino di dieci milioni.

**Rompono le tubature per far trovare i volantini delle BR al Policlinico**

Hanno addirittura rotto le tubature dell'acqua per far trovare i volantini delle Brigate rosse al Policlinico. È successo ieri mattina nello spogliatoio del personale del centro poliviale, dove un addetto ha notato il pavimento completamente bagnato. In un angolo c'erano i volantini sulla cosiddetta «campagna» br negli ospedali, gli stessi trovati nei giorni scorsi al CTO della Garbatella e al San Camillo.

Continua così la propaganda del fiancheggiatori alle imprese criminali dei terroristi, che a marzo hanno assaltato gli uffici amministrativi del San Camillo annunciando l'avvio di un attacco contro medici e strutture sanitarie. Già nei giorni scorsi i lavoratori del Centro traumatologico della Garbatella avevano risposto con un'assemblea alle proteste all'interno dell'ospedale. E così faranno quelli del Policlinico, dove la CGIL ha organizzato una iniziativa per martedì alle 7 anche per discutere su altri episodi simili avvenuti nei giorni scorsi.

**Due auto incendiate al centro «contro la sentenza di Catanzaro»**

«Scoppieranno due bombe davanti al "Popolo" e in piazza Nicosia, contro la sentenza di Catanzaro». Così ha annunciato ad un giornale la voce di una donna mentre due vetture andavano in fiamme proprio nella zona indicata dall'anonima telefonista. Secondo i primi rilievi non si sarebbe trattato, però di ordigni esplosivi.

Le auto danneggiate sono una «Bmw» targata Roma X 88066, il cui proprietario ha dichiarato di non occuparsi di politica, ed una Volkswagen, che appartiene ad un giornalista. La prima era parcheggiata in piazza della Pace, l'altra in vicolo Sant'Apollinare. Quest'ultima si è incendiata appena il giornalista ha acceso il motore: il serbatoio della benzina era stato collegato con la batteria.

Anche se i danni sono stati pochissimi, i due episodi hanno provocato molto traballamento in tutta la zona del centro. Numerose auto della polizia e dei carabinieri sono infatti arrivate a sirene spiegate, tra una gran folla di curiosi.



## Troppa folla per Eduardo

Com'era facile aspettarsi, Eduardo De Filippo in veste di professore, ha richiamato una folla enorme. A centinaia ieri pomeriggio, come riferiamo anche in un'altra parte del giornale, si sono dati appuntamento davanti all'istituto del teatro, dove il popolare attore ha tenuto una lezione. Si sono presentati in troppi, tanto che alla fine l'istituto ha dovuto chiudere le porte. Così tutti quelli che non erano in possesso dell'invito sono restati fuori. La stessa sorte è toccata anche alla folla schiera di fotoreporter e cameraman che erano arrivati per riprendere De Filippo in cattedra. NELLA FOTO: l'esterno della facoltà durante la lezione di De Filippo

Tre locali di Testaccio spacciati come circoli culturali, ma aperti solo in occasioni elettorali da notabili dc

## Anfora, figli d'Abruzzo, tanti nomi per dire Dc

L'esistenza nel quartiere dell'«Anfora», l'associazione di Giuseppe Cecilia, è stata scoperta dai cittadini solo dopo l'arresto di un truffatore avvenuto negli stessi locali — La richiesta di utilizzare tutti questi spazi, che sono di proprietà dell'Istituto case popolari

Una decina di giorni fa gli abitanti di Testaccio, notarono un certo clamore nel quartiere, macchine della polizia che andavano e venivano, pannelli di curiosità che si formavano a ogni angolo. Le ragioni di tanto subbuglio erano spiegate un paio di giorni dopo, il 27 marzo, su tutti i giornali.

Luca D'Onofrio, un truffatore ricercato da anni in tutta Italia era stato arrestato nei locali dell'«Anfora», un circolo culturale. È stato solo allora che, per la prima volta, la gente della zona ha scoperto che in quello scantinato di via Florio esisteva addirittura un laboratorio di attività culturale. Ma se lo è sentito ripetere, a distanza di pochi giorni, sulle decine di manifesti che Giuseppe Cecilia, galoppino democristiano

fuori, è come se non esistesse. Sulla cassetta della posta non c'è nemmeno un accenno alla natura del circolo. Solo sul citofono accanto al nome di Giuseppe Cecilia, c'è scritto, a caratteri più piccoli, «direttore del circolo culturale dell'Anfora». Anche se non si sapeva chi è questo Cecilia, il modo di presentare questa associazione, appare, quanto meno, un po' privatistico.

L'unico a frequentare con continuità questi locali di via Florio — giurano nel quartiere — è proprio Giuseppe Cecilia. Da anni e anni, transi quando è stato troppo impegnato nelle vicende giudiziarie dello scandalo dell'Isveir, ci arriva ogni sera con la sua luosona auto e lo utilizza come recapito e «studio» di non si sa bene quali affari. Nemmeno chi abita nello stesso palazzo da anni e anni ricorda che si sia mai svolta qualche attività pubblica degna di rilievo nei locali dell'Anfora.

Ma a Testaccio gli spazi che potrebbero essere usati da tutti e che invece sono monopolio esclusivo, da anni e anni, di notabili di diverse correnti democristiane non sono solo l'Anfora. Anzi, l'Anfora è il più brutto di questi pseudo circoli culturali, tutti di proprietà degli Iacc. Il più bello sta a Lungotevere Testaccio, 10 ed è enorme. Dalle cinque finestre che affacciano sulla strada si vede chiaramente che è inutilizzato da anni e anni. È pieno di rottami e di mobili impolverati e non si capisce per-

ché uno spazio così, dove si potrebbero agevolmente ricavarne due o tre palestre o un teatro o qualsiasi altra struttura utile a tutti, debba rimanere chiuso.

Un tempo c'era una targa: «Associazione figli d'Abruzzo», ora è sparita, ce n'è un'altra: «Associazione artistica Caravaggio». Quello che è certo è che niente di artistico o di collettivo viene fatto dentro quei locali, da moltissimo tempo, e che il tutto è controllato dall'onorevole di Gargano.

Il teatro Galleria L'Accento, centro culturale artistico romano invece, nelle occasioni importanti, riapre. Per esempio, guarda caso, proprio durante la campagna elettorale delle regionali di maggio

**Crisi del vino: domani manifestazione a Velletri**

La crisi del vino, nel Lazio, sta assumendo dimensioni pericolose. A fronte di una produzione di un milione e 300 mila ettolitri nell'annata 79-80 tuttora c'è una giacenza di 500 mila ettolitri, invenduti. Per questo i viticoltori domani sciopereranno, contro la politica del governo e le scelte della CEE. L'appuntamento è a piazza Garibaldi, a Velletri, alle 7.

**Attentato a un medico: bomba-carta esplose sul davanzale**

Misterioso attentato l'altra notte contro l'abitazione di un medico in pensione, al quartiere Trieste. Una rudimentale bomba carta è esplosa, provocando pochissimi danni, sul davanzale del salotto, al primo piano di via Aterno 8, dove si trova l'abitazione del dottor Paolo Moschella, di 71 anni.

Alla polizia il medico ha detto di non occuparsi di politica, e di non saper spiegare i motivi dell'attentato. «Fino allo scorso anno — ha dichiarato — lavoravo come terapeuta ed ero impiegato, in un ufficio interno al ministero. Nemmeno mio figlio si occupa di politica, o frequenta amicizie sospette, così pure gli altri miei familiari».

Il piccolo ordigno è esplosa in nottata, ma soltanto ieri mattina è stata avvistata la polizia. In casa avevano pensato ad un petardo.

**Scossa di terremoto a Morlupo e Rignano Flaminio**

Una lieve scossa di terremoto ha tirato giù dal letto molti abitanti dei centri lungo la via Flaminia, a pochi chilometri da Roma. Il sisma è stato registrato dagli apparecchi dell'osservatorio di Monteporzio Catone esattamente alle 1.40 della notte tra venerdì e sabato, ed era intorno al terzo grado della scala Mercalli. Un po' di paura, qualche abitante in pigiama lungo le strade, ma poi è subito tornata la calma.

I centri dove la scossa è stata avvertita maggiormente sono Morlupo, Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto.

L'ultimo movimento tellurico della stessa lieve intensità di questo, era stato registrato il 23 marzo nella zona dei Castelli.